

CHE AMBIENTE FA



di GIORGIO NEBBIA

Stessi beni sprestando quattro volte meno

Bisogna ogni tanto fermarsi e guardarsi indietro, e chiedersi: «Se sapevamo tutte queste cose, perché abbiamo continuato a sbagliare?». Ha fatto bene la casa Edizioni Ambiente di Milano a proporre in queste settimane ai lettori italiani una nuova edizione di un libro che otto anni fa fu abbastanza famoso, intitolato: «Capitalismo naturale. La prossima rivoluzione industriale». Il libro espone il «Lovins-pensiero» elaborato, fin dai primi anni settanta del Novecento, dagli autori, l'americano Amory Lovins e la moglie Hunter Lovins, due studiosi che hanno dedicato la vita alla analisi delle trappole ambientali in cui la società industriale ha fatto cadere l'umanità, ma soprattutto alla elaborazione di soluzioni non utopistiche, ma compatibili con la realtà che era, ed è ancora più oggi, quella del mondo capitalistico ormai dilagato anche in gran parte di quello che era «il terzo mondo».

NELLE MONTAGNE ROCCIOSE - I Lovins vengono da una lunga militanza nelle associazioni di difesa dell'ambiente, sono autori di libri di successo, alcuni tradotti anche in italiano, fra cui «Energia dolce», pubblicato a Milano da Bompiani nel 1979, una analisi delle prospettive delle energie rinnovabili scritta trent'anni fa: tre decenni persi!

I Lovins hanno creato un centro di ricerca nel Colorado, in mezzo alle Montagne Rocciose, in un paesino che si chiama «Snowmass» che sarebbe come dire, in italiano, «Nevoso» (immaginate un laboratorio di ricerche sul futuro, in mezzo ai boschi, sul Cervino o sulle Dolomiti Lucane). I libri dei Lovins spiegano che è possibile, con adatte soluzioni tecnico-scientifiche già note, diminuire drasticamente, anche di quattro volte, i consumi di energia e di materiali nelle case, nelle automobili, negli elettrodomestici, nelle fabbriche. Ed è possibile, di conseguenza, diminuire la massa dei rifiuti e delle scorie che finiscono nell'ambiente perché, se le merci sono progettate correttamente, gran parte dei materiali delle merci usate può essere trasformata in nuovi prodotti.

In una società moderna è inevitabile partire dalle cose materiali, dagli oggetti fabbricati, con il lavoro umano, trasformando le risorse offerte dalla natura - i minerali, i prodotti agricoli, forestali e zootecnici, le fonti di energia - per soddisfare i reali bisogni umani: bisogno di alimenti, di acqua, di salute, di libertà, di dignità, di istruzione eccetera. Anche i bisogni apparentemente immateriali richiedono oggetti: non si può leggere, comunicare, ammirare la bellezza, senza avere carta fatta di cellulosa, un telefono fatto di plastica e rame, un posto in cui abitare. I bisogni umani variano a seconda delle persone, del luogo in cui vivono, delle credenze. E gli oggetti necessari hanno una sola cosa in comune: la loro produzione e uso, sempre, in tutte le società, da quelle iperconsumistiche a quelle miserabili, comporta una crescente sottrazione di risorse dalla natura e una formazione di scorie e rifiuti gassosi,

liquidi e solidi che finiscono nell'aria, nelle acque, nel suolo. E comporta, pertanto, un continuo impoverimento e una crescente contaminazione della natura, con danni per la salute e per il benessere umano, cioè proprio il contrario di quello che si era proposta la loro produzione. I critici del capitalismo, quei pochi che restano, sostengono che la crescente crisi ambientale dipende dalle regole del libero mercato che impongono di produrre e consumare sempre di più, «comunque».

LA IPERAUTOMOBILE - «Nossignore», dicono altri, il capitalismo ha in sé sufficienti virtù e capacità da poter consentire la produzione degli oggetti necessari per la attuale e per la futura popolazione terrestre con minore, anziché maggiore, usura delle riserve delle risorse necessarie per il futuro; può esistere e, dicono, funzionare, un capitalismo «secondo natura». Il libro scritto dai Lovins, insieme a Paul Hawken, è pieno di esempi concreti e sostiene che il capitalismo, se vuole sopravvivere, deve cambiare radicalmente materiali, fonti energetiche, processi e caratteri dei manufatti. Se accetterà questa sfida - una vera, nuova, rivoluzione industriale - non solo sopravviverà, ma potrà anche continuare a fare, e a fare sempre di più, soldi, che è poi il fine del capitalismo.

La ricetta sta nella «progettazione»: si tratta di mettere al lavoro falangi di ingegneri, chimici, biologi, col preciso compito di riprogettare tutti gli oggetti sotto i nuovi vincoli «ecologici», «naturali». I quali vincoli sono poi uno solo: soddisfare i bisogni umani - di abitazione, di calore, di illuminazione, di mobilità, di informazione, di felicità - con «minori» consumi di energia e di metalli, di plastica, di carta, eccetera, con minori emissioni di rifiuti.

Il libro parla di casi concreti, dalla «iperautomobile» progettata dai Lovins, capace di trasportare le persone a velocità sostenuta con consumi di energia che possono scendere a 50 chilometri con un litro di benzina, a una «nuova» edilizia. Basterebbe orientare gli edifici, aprire finestre e porte in modo da massimizzare la luce solare che entra, per diminuire drasticamente i consumi dell'elettricità per l'illuminazione o il condizionamento dell'aria, per diminuire i costi del riscaldamento. Le soluzioni proposte sono realizzabili attraverso un riesame e una modificazione dei materiali e dei cicli produttivi (esemplare la follia della storia naturale di una lattina di cola, raccontata a pagina 40), un argomento che mi sta a cuore perché è proprio quello che alcuni di noi per anni hanno studiato e insegnato nelle Facoltà economiche italiane: devo dire con ben scarso ascolto da parte degli economisti e meno ancora delle imprese. La vendetta della Merceologia deve proprio arrivare dalle Montagne Rocciose?

